



DIALOGO

PERCHÉ IL VACCINO DIVENTI VACCINAZIONE, OVUNQUE

Adoperarsi per un'equa distribuzione dei vaccini come forma di “solidarietà intelligente”: non si tratta solo di un forte senso di giustizia sociale ma anche della consapevolezza più forte che mai di quanto le vite di ciascuno di noi – africano, italiano, asiatico – siano legate l'una all'altra, una visione collettiva che ci ricorda che per salvarsi serve percorrere una strada comune.

TESTO DI / DON DANTE CARRARO / DIRETTORE DI MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

Quando ormai oltre un anno fa il Covid irrompeva dalla Cina verso l'Europa, sembrava si prospettasse un “mondo capovolto”, in cui l'impatto sull'Africa potesse essere minore o per lo meno non così travolgente. Si ragionava sulle possibili motivazioni di ciò – popolazione più giovane, l'esposizione ad altri coronavirus, la possibile copertura data dai trattamenti per la tb – e si sperava che il virus non travolgesse un continente già fragile e piegato da recenti catastrofi naturali.

Ora, un anno e mezzo dopo, siamo alle solite: l'attenzione ora non è solo sulla diffusione di Covid-19, quanto piuttosto su quella delle vaccinazioni, che sono poi – insieme all'uso di mascherine, distanziamento e tracciamento – lo strumento che abbiamo a disposizione per controllare l'epidemia. Ecco, se guardiamo alla mappa del mondo (si veda pag. 14 e 15) l'Africa torna a essere il fanalino di coda globale. Poche, pochissime vaccinazioni segnano il solito gap che ben conosciamo tra paesi del nord e del sud del mondo, paesi ricchi e paesi poveri. Anche l'epidemia si rivela diseguale, perché diseguali sono le conseguenze che porta in termini di malattia, di impatto sul tessuto economico e sociale e diseguale è l'accesso alle cure e alla possibilità di vaccinarsi. Meno dell'1% di popolazione vaccinata in paesi come Repubblica Centrafricana e Sud Sudan, meno del 2% in Etiopia e poco più del 3% guardando all'Africa nel suo complesso¹, a fronte di circa il 55% dell'Europa e degli Stati Uniti: numeri che disegnano la mappa a cui siamo sempre stati abituati, la mappa di “un mondo a due velocità”, per riprendere le parole del prof. Mantovani (pag. 8). La scarsità di vaccini per i paesi poveri è il cuore del problema ed evidenzia un atteggiamento miope dei decisori internazionali: dovrebbe infatti ormai essere chiaro a tutti che finché non ci sarà una protezione per tutti, in qualunque area, anche remota, anche dell'Africa, la possibilità che il virus rimanga in circolazione generando ulteriori varianti è concreta. Così come è evidente che nessun virus poi rimane isolato né si ferma ai confini tra paesi.

È anche in questo senso che dovremmo tutti guardare alla condivisione dei vaccini a livello globale, come a una forma di solidarietà non solo mossa dall'etica e da un senso di giustizia sociale, ma spinta anche da un'intelligenza concreta, la potremmo chiamare una *solidarietà intelligente*: la consapevolezza più forte che mai di quanto le vite di ciascuno di noi – africano, italiano, asiatico – siano legate l'una all'altra e che per salvarsi serva percorrere una strada comune. Lo ha detto anche Papa Francesco lo scorso maggio, come una “variante di questo virus è il nazionalismo chiuso, che impedisce, per esempio, un internazionalismo dei vaccini”². Il riflesso di un'economia che guarda al profitto di pochi, dimenticando i valori di umanità e fratellanza. Dimenticando che, in un caso come questo, la condivisione è l'unico modo di prendersi cura di tutti e di ciascuno.

Se da un lato si stanno muovendo iniziative di valore come quelle del Covax per garantire vaccini ad almeno il 20% della popolazione dei paesi a basso reddito, dall'altro noi di Cuamm abbiamo messo a punto e approvato da poco un piano vaccinale per gli 8 paesi in cui lavoriamo. L'approccio è lo stesso che da oltre 70 anni mettiamo nel nostro intervento: affiancare i governi e le organizzazioni africane nella gestione dei vaccini affinché possano diventare vaccinazione effettiva. Non è infatti sufficiente che i vaccini arrivino in Africa, si rende necessario poi uno sforzo sanitario e logistico, volto a superare gli ostacoli che spesso in quell'ultimo miglio africano si incontrano: il trasporto dei vaccini anche nei villaggi più remoti, la garanzia della loro conservazione, la somministrazione appropriata. Il nostro piano vaccinale vuole integrare le iniziative internazionali e gli sforzi locali per concretizzare il diritto alla vaccinazione.

Passa da qui infatti una forma di etica sanitaria e rispetto delle popolazioni: senza protezione rallentano gli scambi umani, sociali ed economici e il gap tra paesi del sud e paesi del nord va acuendosi ancor di più. Il nostro modo di intendere la salute globale vuole essere prima di tutto equo, “decolonizzando” – se così si può dire – un approccio alla salute che rischia di essere per pochi e trascinare tutti gli altri verso un'ingiustizia sanitaria e conseguentemente economica.

Un vaccino per noi è il nome della campagna che abbiamo promosso in questi ultimi mesi per raccogliere fondi per le vaccinazioni nei paesi africani: il senso sta proprio nel valore condiviso di quel “noi” perché quando si parla di salute pubblica è fondamentale superare gli individualismi e pensare ma soprattutto agire come comunità.

NOTE

¹ Dati aggiornati su <https://africacdc.org/covid-19-vaccination>

² Videomessaggio del Pontefice inviato ai partecipanti al "Vax Live: The Concert To Reunite The World", maggio 2021.